

LA SCRITTRICE IERI A PISA

Ann Beattie: «Dagli anni '70 Obama è la miglior cosa che è successa all'America»

Prima ancora di parlare del suo libro ora tradotto per la prima volta in italiano, **"Gelide scene d'inverno"** (traduzione di Martina Testa, **Minimum Fax**, pagg. 420, euro 13,50), **Ann Beattie** (ieri al Pisa Book Festival) ci tiene a esprimere tutta la propria soddisfazione per il conferimento del Nobel per la pace al suo presidente Barack Obama. Anche perché, tra l'altro, questa autrice statunitense - considerata insieme a Raymond Carver e a David Leavitt una delle capofila della corrente del minimalismo anni '70 e '80, nella prefazione all'edizione italiana di questo suo romanzo d'esordio, datato 1976 (come la prima raccolta di racconti di Carver, "Vuoi star zitta per favore?") - afferma che «da quel periodo a oggi la cosa migliore che ci è successa è stata l'avvento di Barack Obama alla Casa Bianca».

Signora Beattie, che cosa le piace in particolare di Obama?

«Soprattutto il fatto che è una persona moralmente onesta, cosa che non potrei dire del suo predecessore, George W. Bush. Mi fa un immenso piacere che il suo impegno a favore della pace nel mondo sia stato riconosciuto dagli accademici di Stoccolma. Forse i risultati non si vedono ancora, ma il suo lavoro c'è ed è serio. Per quanto riguarda la politica interna, anche sulla riforma sanitaria non ha ottenuto i risultati che sperava, ma sono fiduciosa che continuerà a battersi. E questa fiducia la nutro anche molti miei concittadini». Veniamo al suo romanzo, ora finalmente disponibile anche per i lettori italiani.

Che effetto le fa vederlo ripubblicato dopo tanti anni in una nuova edizione?

«Mi fa piacere, ovviamente, anche perché non ho mai preso le distanze dai miei esordi come narratrice. Certo, il mio modo di scrivere è cambiato nel corso del tempo. Se rileggo queste pagine vedo che la mia attenzione era tutta agli oggetti, alla di-

dimensione esteriore del racconto, a partire dalla quale solo successivamente si poteva ricavare un'idea della psicologia dei personaggi».

Com'è cambiato da allora il suo stile?

«Oggi penso di essere capace di scrivere cose più complesse e più elaborate, forse sono meno timorosa di immettere nella narrazione un maggior numero di elementi. Però ho conservato una certa rilut-

tanza a rendere tutto troppo diretto ed esplicito. Mi piace che il lettore sia portato a cercare di andare da solo al di là della superficie».

"Gelide scene di inverno" vede come protagonista Charles, un ragazzo circondato da una famiglia un po' sgangherata. Già allora era così forte negli Stati Uniti la crisi della famiglia?

«Sì, probabilmente in questo abbiamo anticipato di una generazione quanto sarebbe poi accaduto anche in Europa. Ovviamente non era mia intenzione scrivere un romanzo a tesi sociologica. Mi interessava piuttosto vedere come il protagonista fosse in grado di fare i conti con l'infelicità diffusa del suo ambiente familiare e anche mostrare il lato più divertente di questa infelicità. Trovo che sia sempre interessante vedere come la gente sia capace di reagire a ciò che di negativo le capita nella vita».

Che cosa l'appassiona oggi?

«La fotografia, che sto studiando da un punto di vista storico. Del resto per me scrivere significa fotografare la realtà con le parole».

Roberto Carnero



Ann Beattie (foto Basso Cannarsa)

